

ANNO 2015/2016

Seduta V: mercoledì 24 giugno 2015 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	623
2. Presentazione di atti parlamentari	623
3. Risposta a interpellanza	624
4. Iniziativa parlamentare del 4 novembre 2013 presentata nella forma elaborata da Amanda Rückert e cofirmatari per la modifica dell'art. 12 cpv. 1 lett. c della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (Naturalizzazione solo a chi è in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento)	625
- Iniziativa parlamentare elaborata del 4 novembre 2013	
- Messaggio dell'8 luglio 2014 n. 6966	
- Rapporto di maggioranza del 20 maggio 2015 n. 6966R1; relatore: Andrea Giudici	
- Rapporto di minoranza del 20 maggio 2015 n. 6966R2; relatore: Jacques Ducry	
5. Naturalizzazioni	642
- <i>Rapporto del 1° giugno 2015 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
6. Iniziativa parlamentare del 26 gennaio 2015 presentata nella forma generica da Francesco Cavalli e cofirmatari (ripresa da Pelin Kandemir Bordoli) per la modifica degli artt. 158 e 214 della legge organica comunale (riduzione all'8% del tasso minimo di ammortamento per i Comuni)	643
- Iniziativa parlamentare generica del 26 gennaio 2015	
- Rapporto del 3 giugno 2015; relatore: Franco Celio	
7. Chiusura della seduta e rinvio	652

PRESIDENZA: Luca Pagani, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Cedraschi - Celio - Chiesa - Corti - Crugnola - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretto - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Paparelli - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Caverzasio - Dadò - De Rosa - Galusero - Kandemir Bordoli - Pinoja

Non si è scusato per l'assenza:

Denti

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che l'iniziativa cantonale *Garantire un'offerta capillare di servizi di banda ultra larga su tutto il territorio nazionale*, presentata l'8 giugno 2015 è demandata alla Commissione della gestione e delle finanze.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [653](#)).

3. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Stato, Polizia, leggi sul lavoro e sciopero alla Exten SA di Mendrisio

Risposta all'interpellanza presentata il 18 giugno 2015 da Raoul Ghisletta

L'interpellante si rimette al testo.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Rispondo solo su quanto compete al Dipartimento delle istituzioni (DI), mentre quello che riguarda il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) credo che sia già stato regolato con l'accordo trovato tra l'impresa e i rappresentanti sindacali.

1. Quale obiettivo ha la presenza della Polizia allo sciopero alla Exten SA di questi giorni, chi l'ha ordinata?

La Polizia cantonale è intervenuta su segnalazione della direzione della Exten SA, visto che i manifestanti impedivano l'accesso allo stabile. Sono pervenute alcune denunce e l'intervento della Polizia si è reso necessario per l'accertamento di eventuali comportamenti di rilevanza penale quali la violazione di domicilio e la coazione. La Polizia è tenuta a dar seguito alle segnalazioni e a intervenire per gli accertamenti e le identificazioni del caso. Successivamente, considerata la situazione di particolare tensione, la presenza della Polizia si è imposta a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché per garantire l'incolumità di persone e beni.

2. Tra i compiti della nostra Polizia rientra quello d'invitare i lavoratori a raggiungere il posto di lavoro? Corrisponde al vero che tale invito è stato fatto dal responsabile del Reparto mobile uno?

Preciso che il responsabile in questione ha semplicemente reso attente le parti sul fatto che a tutti i presenti andava garantita la libertà di movimento, anche nella zona occupata. In situazioni di conflitto, alla Polizia è sempre data la facoltà di tentare una mediazione. In tale contesto, nel rispetto dei principi della legalità e della proporzionalità, la Polizia gode di ampia autonomia. Anche se l'invito fosse stato proposto nei termini indicati dall'interpellante, esso sarebbe senz'altro stato da considerare un tentativo di attenuare una situazione di evidente tensione.

3. Tra i compiti della nostra Polizia rientra anche quello di controllare l'identità dei giornalisti che si occupano dello sciopero?

Laddove è ipotizzabile la commissione di reati, è dovere della Polizia accertare l'identità di tutte le persone presenti sul luogo, a garanzia dell'identificazione di testimoni, persone informate sui fatti o imputati, in vista di un'eventuale successiva verbalizzazione. Pur godendo della libertà di stampa, a tutela dell'operazione e dei presenti, durante un intervento a opera della Polizia è necessaria una certa disciplina da parte dei giornalisti. È la Polizia a indicare agli addetti stampa le modalità di accesso ai luoghi al fine di non compromettere l'azione in corso e garantire l'incolumità dei presenti.

4. Tra i compiti della Polizia rientra anche quello di invitare gli scioperanti ad abbandonare il suolo pubblico antistante la ditta Exten durante lo sciopero?

Il suolo pubblico è a disposizione di tutti i cittadini e pertanto non può essere occupato senza un'autorizzazione formale competente al Municipio. Tale autorizzazione deve

garantire che l'uso accresciuto del suolo pubblico avvenga in termini (anche temporali) compatibili con i diritti di tutti i cittadini. In attesa di una tale autorizzazione, la Polizia deve ristabilire l'ordine con misure proporzionate, quale l'invito a voler ripristinare la situazione legale.

GHISLETTA R. - Non posso ritenermi soddisfatto: credo che andrebbe applicata una maggiore prudenza riguardo ai dispositivi di Polizia quando c'è un conflitto sociale come quello in questione che vede in campo posizioni diverse. Mi sembra che in questo caso la correttezza sia stata mantenuta a livelli minimi. Credo inoltre che si sia andati un po' oltre con i controlli ai giornalisti. Invito a una maggiore prudenza per il futuro.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 4 NOVEMBRE 2013 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA AMANDA RÜCKERT E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DELL'ART. 12 CPV. 1 LETT. C DELLA LEGGE SULLA CITTADINANZA TICINESE E SULL'ATTINENZA COMUNALE (NATURALIZZAZIONE SOLO A CHI È IN GRADO DI PROVVEDERE AUTONOMAMENTE E DUREVOLMENTE AL PROPRIO MANTENIMENTO)

Messaggio dell'8 luglio 2014 n. 6966

Ai sensi dell'art. 133 LGC le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento ad approvare parzialmente l'iniziativa e ad approvare il disegno di legge annesso al rapporto stesso.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

RÜCKERT A. - Ho sentito diverse opinioni in merito al mio atto parlamentare, da quando è stato presentato nel novembre del 2013. Approfitto della possibilità, in qualità d'iniziativista, d'intervenire per prima nel dibattito per cercare di "riportare il campanile al centro del villaggio" riguardo agli intenti dell'iniziativa e per rispondere ad alcune imprecisioni.

Deve essere chiaro che l'iniziativa *Naturalizzazione solo a chi è in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento* non intende assolutamente

perseguire l'obiettivo di naturalizzare solo i ricchi, come sostiene qualcuno, né escludere dall'ottenimento della cittadinanza svizzera persone che per cause di forza maggiore non potranno mai essere economicamente autosufficienti poiché, per esempio, affette da disabilità mentali o gravemente invalide o malate. L'iniziativa non intende nemmeno escludere dalla cittadinanza svizzera studenti, pensionati, casalinghe o persone senza un lavoro o che dipendono finanziariamente da altre persone. Nemmeno si vogliono escludere le persone o i nuclei familiari che percepiscono sussidi di cassa malati, borse di studio, assegni familiari o altri piccoli ma fondamentali aiuti. Si vuole invece escludere dalla naturalizzazione, almeno momentaneamente, le persone che dipendono durevolmente e in maniera considerevole da aiuti pubblici, segnatamente, dall'assistenza sociale. Il motivo è abbastanza logico: come rilevato correttamente anche dall'estensore del rapporto di maggioranza, il fatto di riuscire a mantenersi sufficientemente e durevolmente come parte attiva e positiva della società rappresenta un criterio d'integrazione. Si tratta di un criterio importante, come quello di non avere gravi precedenti penali, pagare le imposte e non essere eccessivamente indebitati.

Oltretutto, l'iniziativa è perfettamente compatibile con il diritto superiore e con le direttive federali, e il criterio dell'indipendenza economica quale condizione per la naturalizzazione è già tradotto in legge in altri Cantoni, ad esempio Zurigo. Ricordo pure che nel novembre del 2013 i cittadini del Canton Berna hanno approvato una modifica costituzionale inserendo il divieto di naturalizzare chi beneficia dell'aiuto sociale. Tale modifica ha ottenuto recentemente la garanzia federale. È vero che l'anno scorso il Parlamento federale ha adottato la revisione della legge sulla cittadinanza, che le nuove disposizioni saranno completate con norme di esecuzione contenute in un'ordinanza e che probabilmente si renderà necessaria una revisione delle norme cantonali, ma a causa dei tempi tecnici e politici, la revisione non sarà immediata. Non vi è quindi motivo di opporsi oggi all'approvazione dell'iniziativa, che mira a rendere più completo l'art. 12 della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale.

Il fatto che probabilmente la legge dovrà essere rivista per imposizioni dettate dal diritto superiore non è un buon motivo per non approvare alcune modifiche. Se così fosse, non si dovrebbero nemmeno discutere molte altre iniziative che invece approviamo.

Secondo il messaggio governativo, quanto richiesto dall'iniziativa rispecchierebbe già la prassi in vigore nel nostro Cantone: se così è, nulla si oppone all'inserimento anche del criterio dell'indipendenza economica dai pubblici aiuti, accanto a quelli giustissimi dell'integrazione nella comunità, del comportamento conforme all'ordine giuridico svizzero e rispettoso della sicurezza interna ed esterna del Paese. Si garantirebbe una certa uniformità di prassi nei Comuni del nostro Cantone.

Come ho detto e come si evince dal testo dell'iniziativa stessa, l'obiettivo non è quello di naturalizzare solo i ricchi o di escludere totalmente chi beneficia di aiuti pubblici per il mantenimento proprio e della propria famiglia. Per le stesse ragioni di completezza, ritengo giusto l'inserimento del cpv. 5 all'art. 12, come propone il rapporto di maggioranza: esso completa l'articolo precisando che occorre tenere conto della situazione di persone che non sono in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento, o lo sarebbero solo con estrema difficoltà, a causa di disabilità, malattia o altre importanti circostanze personali. Ringrazio il relatore di maggioranza, Andrea Giudici, per la completezza del suo rapporto, che invito a sostenere.

Invito invece a respingere il rapporto di minoranza per le ragioni che ho esposto. Rilevo che esso contiene un'inesattezza: a pagina 2, il relatore, il collega Ducry, ha scritto che l'inserimento del concetto che il candidato debba essere in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento implicherebbe una valutazione

anche della situazione finanziaria futura del candidato, e ciò renderebbe la norma proposta dall'iniziativa di difficile applicazione.

È vero che è difficile fare una valutazione della situazione finanziaria futura; è però sbagliato formulare una simile riflessione in questo contesto, perché l'iniziativa chiede di valutare unicamente la situazione presente del candidato alla naturalizzazione, non quella futura. Ciò vale per tutti i criteri dell'integrazione: per esempio, una persona può essere incensurata al momento dell'ottenimento della cittadinanza svizzera e successivamente rendersi colpevole di gravi reati, ma non per questo bisogna togliere o mettere in discussione il requisito del comportamento conforme all'ordine giuridico svizzero. Per questa ragione credo che la critica non regga e invito ad approvare l'iniziativa.

GIUDICI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il Ticino è uno dei Cantoni svizzeri con il tasso di naturalizzazioni più alto: è al secondo posto dietro al Canton Vaud. Secondo l'Ufficio federale di statistica (UFS), nel 2013 il nostro Cantone ha rilasciato 2'187 passaporti rossocrociati a nuovi svizzeri; per l'anno 2014 abbiamo cifre poco distanti.

Le richieste di naturalizzazione sono cresciute negli ultimi anni. In Ticino, soprattutto nei grandi centri, è diventato sempre più facile ottenere la cittadinanza svizzera. La Confederazione pone condizioni minime per tale concessione, lasciando ai Cantoni la facoltà di richiedere ulteriori requisiti, come la necessità di integrazione nel tessuto sociale, il non aver commesso reati, la conoscenza di una lingua nazionale, della storia e delle istituzioni del Paese.

I richiedenti la cittadinanza in possesso di un permesso di soggiorno inoltrano domanda presso il Comune di domicilio, che deve verificare se i criteri richiesti dalla Confederazione sono adempiuti. In seguito, Cantone e Confederazione esaminano nuovamente la domanda. L'iniziativa della collega Amanda Rückert chiede che il Cantone adotti un ulteriore requisito: i richiedenti non devono essere al beneficio di prestazioni sociali (assistenza, disoccupazione), ma devono essere in grado di provvedere autonomamente al proprio sostentamento. Un'integrazione completa può infatti avvenire solamente se il richiedente, attraverso un'attività lavorativa, può provvedere al proprio sostentamento senza far capo ad aiuti sociali da parte dello Stato.

Ricevere aiuti sociali comporta un impedimento alla richiesta di cittadinanza poiché il richiedente non dimostra volontà d'integrazione nel tessuto sociale attraverso lo svolgimento di un'attività lavorativa. Una colpa del richiedente è data laddove egli non abbia la volontà di intraprendere un'attività lavorativa pur avendone effettivamente la possibilità. Un'eccezione, nel testo di legge proposto alla vostra attenzione, deve essere fatta qualora il richiedente, non per sua colpa ma poiché impedito da gravi problemi personali di natura fisica o psichica, non possa svolgere un'attività lavorativa ma debba essere posto a carico degli aiuti sociali. Tali casi rappresentano un'eccezione e devono essere valutati singolarmente dall'autorità preposta al rilascio della cittadinanza.

L'iniziativa è conforme al diritto federale: un'analoga iniziativa è stata approvata alla fine del 2013 nel Canton Berna e ha ricevuto la garanzia di costituzionalità da parte della Confederazione. Il testo costituzionale del Canton Berna, adottato in votazione popolare il 24 novembre 2014, stabilisce che chi riceve prestazioni dall'aiuto sociale o che non ha restituito completamente le prestazioni ricevute, non può ottenere la cittadinanza cantonale. Solamente chi è integrato può diventare un cittadino svizzero. L'esigenza di regole più severe per la concessione della cittadinanza porta a una maggiore motivazione da parte dei candidati e a un maggiore rispetto delle regole del nostro sistema. Non vi è

alcuna discriminazione, in quanto chi è in grado di provvedere autonomamente al proprio sostentamento, chi ha un lavoro, non ha nulla da temere.

Tali esigenze minime dovrebbero essere un'ovvietà, ma non è così con la legge attuale. V'invito pertanto ad accogliere il rapporto di maggioranza.

DUCRY J., RELATORE DI MINORANZA - Il problema è se si considera più importante il valore della persona, l'umano, oppure quel che gli permette, o potrebbe permettergli, di vivere. Il problema è verificare se la distinzione proposta nell'iniziativa di Amanda Rückert rispetti il principio dell'eguaglianza, presente nella Costituzione federale e in quella cantonale.

Porsi tale quesito significa anche domandarsi se l'iniziativa rispetti il principio della dignità umana che pure ritroviamo nei preamboli delle Costituzioni cantonale e federale. Tale principio riguarda forse anche il concetto di discriminazione razziale, secondo il quale nessuno può trarre privilegi in base alla propria origine; tale principio è a sua volta presente in entrambi i testi costituzionali e anche nel Codice penale. Tali sono i quesiti sui quali dobbiamo chinarci nell'ambito dei diritti umani e del preambolo della Costituzione federale, che ricorda a tutti noi che la Svizzera è una società aperta, multiculturale, solidale, dove il benessere viene misurato in base alle condizioni economico-finanziarie del cittadino più debole.

Vogliamo violare determinati principi scritti nelle Carte fondamentali o dare più importanza al concetto di umano? Vogliamo che la persona debba essere integrata in base ai criteri oggettivi che sono già presenti nella legislazione federale e cantonale o vogliamo aggiungere un criterio di difficilissima interpretazione? C'è infatti da chiedersi cosa significhi "autosostentamento economico-finanziario".

Si potrebbe creare un'enorme diseguaglianza: chi può sostenersi, sempre che adempia agli altri criteri di legge, non avrebbe alcun problema a ottenere la cittadinanza svizzera e sarebbe anche favorito dalla decisione popolare in materia di forfait fiscali. Oltre a favorire i ricchi con tassazioni forfettarie, creeremmo un'altra diseguaglianza dicendo che essi possono acquisire la nostra nazionalità più facilmente, che sono più meritevoli! Così facendo non si rispetterebbero i principi che sono stati fondanti del Ticino e soprattutto della Svizzera.

Bisognerà anche vedere cosa ci proporranno le Camere federali, perché il diritto federale prevale su quello cantonale. Spero che i nostri rappresentanti a Berna, al di là delle posizioni di partito, si battano per i principi della Costituzione e delle leggi alle quali hanno dichiarato fedeltà, così come abbiamo fatto noi in questa sede. Mi si dice che possiamo cambiare le leggi finché vogliamo, però qui si tratta di cambiare una legge costituzionale, che ha valore formale e sostanziale più elevato.

Vogliamo dunque creare anche nel nostro Cantone un'ulteriore discriminazione sull'onda di un'emotività che altrove crea tanti problemi di governo? Vogliamo creare ulteriori asti, fossati, incomprensioni, rivalità fra i cittadini favoriti e sfavoriti? Non penso per forza ai rifugiati e agli asilanti di cui tanto si parla oggi, quanto al concetto della dignità umana. Dobbiamo fare in modo che, come dice la Costituzione, tutti possano essere agevolati nell'acquisire, a determinate condizioni oggettive, la cittadinanza svizzera. Credo che utilizzando un criterio attinente a questioni di fortuna si vada veramente oltre.

Dobbiamo essere solidali nei confronti dei più deboli, perché viviamo pur sempre in uno Stato che sotto diversi punti di vista è il più ricco al mondo e dove fortunatamente la disoccupazione è molto bassa. Dovremmo dire alle persone che non trovano lavoro che non possono diventare svizzere?

Voi sapete quante persone che hanno concluso gli studi oppure professionisti fanno fatica a trovare un posto di lavoro, indipendentemente dal problema dei frontalieri? E per fortuna dieci giorni fa è passato in votazione il salario minimo. Lo Stato deve favorire l'integrazione delle persone più deboli anche in base alla Costituzione cantonale. Ciò vale anche se gli altri criteri per l'acquisizione della cittadinanza sono rispettati, altrimenti prendiamo la strada di certi movimenti nazionalisti europei.

La maggioranza di questo consesso deciderà se approvare o no i criteri proposti da Amanda Rückert. È legittimo dire di no, anche per resistere alle derive di cui sopra, e portare avanti una politica molto più unitaria a livello svizzero. È assurdo che i Cantoni abbiano ancora la competenza di fissare criteri più severi rispetto alla Confederazione: così si creano ulteriori diseguaglianze, come ve ne sono in ambito fiscale. Purtroppo l'iniziativa sull'armonizzazione fiscale è stata rifiutata da popolo e Cantoni: rispettiamo la scelta, ma se vogliamo rispettare uno dei tre principi fondamentali di cui ho parlato prima, queste diseguaglianze devono diminuire.

Ringrazio la collega Raffaella Peter Martinelli, redattrice a suo tempo del rapporto che v'invito a votare, mentre v'invito a votare contro il rapporto a favore dell'iniziativa di Amanda Rückert.

GIANELLA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Le procedure di naturalizzazione sono espone a una disputa tra ragione e istinto, fra riflessione e l'immediatezza delle sensazioni. Ciò accade soprattutto in questo momento storico che vede la questione identitaria come un tema di grande attualità.

Secondo l'approccio liberale del PLR, il punto di partenza rimane ben saldo: l'individuo in quanto tale, inserito in un contesto sociale fatto di opportunità e responsabilità individuale. Detto altrimenti, non assumiamo un'impostazione ideologica a priori, né buonista, né di chiusura: la naturalizzazione, l'acquisizione di una cittadinanza, specie in una Nazione piccola e coesa come la nostra, è un percorso fatto da persone con una storia personale alle spalle. Occorre la massima oggettività nel giudizio, perché la somma di scelte singole compone e plasma la dimensione collettiva e pubblica.

Gli approcci sono diversi a dipendenza delle convinzioni e dell'idea di che cosa rappresenti il passaporto e l'appartenenza a un Paese. L'iniziativa della collega Rückert riporta di stretta attualità politica le concrete regole del gioco per concedere la cittadinanza svizzera, mettendo l'accento sull'autonomia finanziaria dell'individuo. Si tratta di una dimensione importante, a conferma di come le leggi possano rinviare ad aspetti particolarmente vivi e sentiti di ciascuno. L'autonomia finanziaria, soprattutto al giorno d'oggi, è una variabile di giudizio di grande rilievo. La questione dei cosiddetti "mantenuti" è attuale e spesso virulenta. Gli abusi di alcuni – svizzeri o stranieri che siano – hanno creato astio verso l'appropriazione illegittima di risorse immeritate generate da persone attive e operose, svizzere e straniere.

La Commissione delle petizioni e dei ricorsi adotta una procedura ben chiara di analisi di ogni domanda di naturalizzazione. L'accertamento dell'idoneità di un candidato si basa sull'assunzione di tutte le informazioni atte a dare un quadro completo della sua personalità e dei membri della sua famiglia, in particolare per quanto attiene all'integrazione nella comunità ticinese, alla condotta, alla relazione con il Paese di origine e soprattutto alle condizioni economiche e sociali: verifica di eventuali procedimenti in corso presso l'Ufficio esecuzione e fallimenti, ultima notifica di tassazione in possesso del richiedente e dichiarazione circa il pagamento delle imposte comunali, cantonali e federali ed estratto del casellario giudiziale federale per i candidati oltre i quindici anni.

Le domande di naturalizzazione dubbie sono bloccate nel caso di procedimenti penali pendenti. In questi casi si consiglia al candidato di ritirare la domanda; la procedura di naturalizzazione potrà essere riavviata solo dopo aver accertato che non è stata comminata alcuna pena.

Un procedimento analogo vale anche per la situazione finanziaria: per soddisfare il requisito della conformità all'ordinamento giuridico svizzero, è indispensabile godere anche di una reputazione finanziaria impeccabile. Ciò significa che non ci devono essere attestati di carenza di beni e di esecuzioni e che i doveri fiscali nei confronti dell'ente pubblico devono essere adempiuti.

Date tali premesse, dall'analisi nel merito dell'iniziativa di Amanda Rückert sono emersi due approcci. La maggioranza del gruppo PLR ha deciso di aderire al rapporto di minoranza, condividendone le conclusioni, ma non tutte le argomentazioni, tenendo conto dei seguenti punti:

- il criterio (che si vuole introdurre) di *«provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento»*, è considerato arbitrario, in quanto non è possibile prevedere lo stato finanziario di qualcuno nel futuro. Inoltre, le persone in formazione o alla ricerca di un posto di lavoro sarebbero penalizzate solo per il fatto di non poter ancora dimostrare la propria condizione economica.
- Il 20 giugno 2014 il Parlamento federale ha adottato la revisione totale della legge sulla cittadinanza (LCit). Accettando quanto proposto dal rapporto di maggioranza, si modificherebbe un singolo articolo di una legge che a breve sarà totalmente rivista, senza conoscere tutti gli elementi indispensabili per valutare la modifica necessaria a livello cantonale.
- Il Consiglio di Stato rileva che la nuova LCit introduce fra le condizioni a dimostrazione dell'avvenuta integrazione *«la partecipazione alla vita economica o all'acquisizione di una formazione»*. Inoltre, la Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha già il compito di accertare l'idoneità del candidato e di analizzare gli incarti tenendo conto anche delle informazioni riguardanti le condizioni economiche e sociali.
- L'alto tasso di naturalizzazioni in Ticino è dovuto alla specificità di un Cantone di frontiera con una forte industria manifatturiera, in cui persone provenienti dalla vicina Italia, dal Portogallo o altre Nazioni hanno facilità a trovare lavoro. In questi rami economici faticano meno a integrarsi, già solo per le affinità linguistiche.
- Nel rapporto di maggioranza si parla del caso di Berna, dimenticando però che la decisione di escludere le persone beneficiarie dell'assistenza è stata presa poiché in passato il Cantone concedeva la naturalizzazione anche a chi presentava difficoltà economiche.

Si ritiene inoltre che il problema non si situi a livello della concessione delle naturalizzazioni che arrivano in Gran Consiglio dopo essere passate al vaglio dell'autorità comunale, bensì a livello della concessione di permessi. Servono maggiori controlli sui permessi B e C, perché attualmente essi si limitano al casellario giudiziale, mentre la situazione economica del richiedente non viene esaminata. Ricordo che la legge prescrive l'autonomia finanziaria e l'obbligo del contratto di lavoro, ma non ci sono sufficienti verifiche: da qui gli abusi. Con questo tipo di permessi si ha diritto a una serie di prestazioni come la disoccupazione, i sussidi di cassa malati e di assistenza, nel caso in cui lo stipendio non permetta di raggiungere il minimo vitale. Rileviamo tra l'altro come il numero di permessi B rilasciati negli ultimi anni sia passato da 6'600 a quasi 8'000. Il sistema attuale delle procedure di naturalizzazione funziona. Dobbiamo appellarci al buon senso e alla responsabilità, non possiamo caricare lo Stato di un compito che andrebbe ad appesantire ulteriormente l'apparato amministrativo con controlli complessi e forse

arbitrari, cercando di accertare o intuire l'autosufficienza di un candidato, presente e futura.

Parte del gruppo PLR appoggia invece la modifica in questione per formalizzare una prassi, dare un segnale e per i motivi che son stati affrontati più nel dettaglio dal relatore del rapporto di maggioranza.

Le discussioni confermano come l'iniziativa parlamentare della collega Rückert sollevi un tema molto importante e sentito. L'auspicio è che non si scivoli nelle strumentalizzazioni semplicistiche indicando sommariamente schieramenti a favore o contro gli stranieri, così come difensori o sabotatori del passaporto. Siamo infatti chiamati a esprimerci su una modifica di legge che inserirebbe un nuovo requisito, che secondo la maggioranza PLR sarebbe molto difficile da verificare e causerebbe un ulteriore peso burocratico sull'Amministrazione pubblica. Si rischia inoltre di penalizzare i giovani che ambiscono al nostro passaporto, ma che si trovano ancora in formazione o che stanno cercando lavoro, al pari di tanti loro coetanei svizzeri.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nel suo intervento, il collega Ducry ha parlato di ricchi e poveri, fortunati e sfortunati, in termini di discriminazione, sottintendendo che la proposta, già approvata dalle Camere federali, sarebbe incostituzionale. C'è una parola che egli non ha pronunciato o fa fatica a pronunciare: lavoro. Esso rappresenta la vera questione discriminante dell'iniziativa di Amanda Rückert. Il collega Agustoni mi correggerà se sbaglio, ma San Paolo diceva: «*Chi non lavora, neppure mangi*».

Non voglio entrare nei dettagli di quanto già detto dall'iniziativista, Amanda Rückert, e dal relatore di maggioranza, Andrea Giudici, che ringrazio. Il tema toccato è sicuramente delicato e quest'aula ne ha discusso già ampiamente nelle scorse legislature.

Il bisogno diffuso nella popolazione e sentito da tutti noi è quello di frenare le naturalizzazioni "facili". Tale esigenza è alimentata ancora di più dalla recente notizia che il Ticino è il Cantone più generoso riguardo alle naturalizzazioni. Il bisogno non è percepito solo dall'elettorato leghista o da quello UDC, ma da tutti gli elettori, soprattutto nei Comuni piccoli, dove le procedure di naturalizzazione sono più severe, proprio perché la gente si conosce e i commissari sanno chi è meritevole e chi no.

Con quest'iniziativa vogliamo inserire il principio che chi vuole ottenere la naturalizzazione deve ottemperare a una condizione richiesta per l'ottenimento del permesso B, ovvero dimostrare di potersi mantenere autonomamente. Per il permesso B, che è di livello più basso rispetto alla naturalizzazione, chiediamo una cosa che poi non chiediamo più per la cittadinanza: è chiaro che in ciò esiste un'incoerenza.

Per tali ragioni il gruppo della Lega dei ticinesi sostiene l'ottima iniziativa di Amanda Rückert e vota a favore del rapporto del collega Andrea Giudici.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La citazione di San Paolo dice «*Chi non vuole lavorare*»: la differenza è abbastanza importante.

Non entro nel dettaglio di quanto prevede l'iniziativa oggi in discussione, poiché lo hanno già fatto i relatori.

Il nostro gruppo ritiene che la concessione della cittadinanza svizzera sia un atto denso di significati, che non va in alcun caso banalizzato. Circa due anni fa, come relatore di maggioranza, avevo contrastato una proposta del gruppo socialista di trasferire la competenza per le naturalizzazioni dal Consiglio comunale al Municipio; una proposta che

partiva dal presupposto che la naturalizzazione fosse un processo burocratico e non un atto politico. In quell'occasione, anche a nome del mio gruppo, avevo ribadito che per poter partecipare alla sovranità del nostro Paese non è sufficiente essere domiciliati stabilmente sul nostro territorio, ma occorre anche avere affrontato con serietà e responsabilità un percorso d'integrazione che culmina nella concessione della cittadinanza. Avevo pure sottolineato come la concessione della cittadinanza non sia una decisione burocratica, ma un atto di accoglienza nella comunità che necessita di una legittimazione democratica. Tutto ciò significa accertare in modo scrupoloso l'idoneità di una persona a diventare cittadina svizzera, cosa sempre fatta con il dovuto rigore.

L'introduzione di un nuovo criterio d'idoneità legato alla situazione economica va però oltre quest'obiettivo, in quanto si tratta di un elemento non pertinente alla valutazione dell'integrazione di una persona nella comunità. Oggi la legge cantonale prevede due criteri: la residenza nel Cantone per cinque anni e l'adempimento dei requisiti per la concessione dell'autorizzazione federale alla naturalizzazione. A sua volta, la legislazione federale richiede al candidato di adempiere a quattro criteri: che si sia integrato nella comunità svizzera, che abbia familiarizzato con il modo di vita, gli usi e costumi svizzeri, che si sia conformato all'ordine giuridico svizzero e che non comprometta la sicurezza interna o esterna della Svizzera. Tali criteri d'idoneità, per certi versi, disegnano il ritratto del cittadino svizzero ideale. Oggi possiamo dire che chi non rispetta i requisiti di idoneità fissati dalla legge non è un buon svizzero, e ciò vale anche per chi è già svizzero e per chi lo è sempre stato.

Introducendo il criterio dell'autonomia economica suggeriamo che uno svizzero che è in assistenza o che percepisce prestazioni analoghe non è un buon cittadino, cosa non vera o che non può essere vera in astratto. Una persona nata e cresciuta in Svizzera, magari senza alcun contatto con la propria Patria, che ha sempre lavorato nel nostro Cantone, perfettamente integrata, magari convivente con una cittadina svizzera e con figli svizzeri, potrebbe vedersi negata la cittadinanza perché a causa della crisi economica è rimasta senza lavoro, ha esaurito le indennità di disoccupazione e si trova in assistenza. Sarebbe ugualmente ritenuta non idonea una madre di famiglia abbandonata dal marito e costretta a ricorrere all'assistenza o ad altre forme di aiuto sociale per mantenere i figli piccoli. Il messaggio che lanceremmo è che chi si trova in assistenza non solo è rigettato dal mercato del lavoro e dall'economia, ma anche dalla comunità in cui vive, che si rifiuta di ritenerlo un cittadino svizzero. Non illudiamoci che per certi casi si farebbero eccezioni, perché ciò vorrebbe dire svuotare di senso la proposta, oppure complicarla a tal punto da renderla inapplicabile, oppure applicabile solo a chi è in assistenza perché rifiuta pertinacemente di reinserirsi economicamente. Queste persone possono già oggi essere ritenute non idonee, perché non possono certo dirsi integrate o familiarizzate con i nostri modi di vita, né possono considerarsi rispettose del nostro ordinamento giuridico. L'assistenza non deve essere un marchio d'infamia che rende non idonei a diventare cittadini svizzeri o che rende cattivi cittadini, ma deve essere un gesto di civiltà di un popolo nei confronti dei suoi membri deboli e in difficoltà.

Per tali motivi, la maggioranza del nostro gruppo ritiene che sia preferibile attenersi all'attuale formulazione, che fa riferimento alla legge federale. Se in futuro l'Assemblea federale cambierà questi criteri, essi saranno automaticamente recepiti nella nostra legislazione, come è giusto che sia.

A titolo personale, la mia contrarietà a quest'iniziativa, oltre alle ragioni che ho esposto, è dovuta anche all'esperienza fatta nella Chiesa cattolica e negli scout: due "famiglie" che hanno regole precise, ma che non adottano come criterio di inclusione o esclusione la capienza del portamonete.

Il nostro gruppo non sosterrà il rapporto di maggioranza, ma quello di minoranza.

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Non escludiamo ulteriormente chi già è escluso dal mondo del lavoro. Chi non trova lavoro oggi non è un cittadino di serie B. Oltretutto, l'ottenimento della naturalizzazione può stimolare una persona a fare di più per inserirsi in un mondo del lavoro che tende a escluderla.

L'iniziativa propone l'inasprimento delle norme cantonali di naturalizzazione chiedendo come presupposto che ci sia una prova dell'autonomia economica duratura del richiedente. Riteniamo che la proposta sia superata dagli eventi, perché nel frattempo il Consiglio federale sta attuando una revisione e con la nuova legge federale i requisiti minimi per una naturalizzazione saranno ampliati e comprenderanno proprio il criterio della partecipazione alla vita economica. Mentre l'iniziativa cantonale limita la questione a un dato numerico, il legislatore federale ci sembra aver tenuto conto in modo migliore della realtà complessa e delicata della situazione economica e sociale di un individuo. Tale realtà è la somma di tante componenti e, anche ammesso che chiedere aiuto sia una colpa o un sinonimo di mancato inserimento, non tutto è imputabile alla volontà: la momentanea esclusione dal ciclo economico può dipendere da fattori esterni, come la congiuntura economica o un incidente di percorso. Percepire un'indennità di disoccupazione non deve pregiudicare una naturalizzazione e nemmeno percepire assegni integrativi, sussidi cassa malati o l'assistenza. Nemmeno un handicap o una malattia temporanea devono precludere la naturalizzazione di persone che magari non hanno nulla da rimproverarsi dal punto di vista dell'integrazione e della partecipazione alla società. Inoltre, come la mettiamo con AVS e prestazioni complementari: vanno considerate una richiesta di aiuto? Mi chiedo anche cosa significhi provvedere "durevolmente" al proprio mantenimento, nel contesto della nostra società, che è precaria; nessuno di noi oggi può dirsi certo di non cadere in difficoltà e di non avere bisogno di aiuto.

Il nostro gruppo invita quindi a votare contro l'iniziativa e ad attendere l'entrata in vigore delle normative federali.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Nel mondo sta tornando di moda la prigione per debiti, abolita quasi 150 anni fa; la povertà ritorna quindi a essere un reato da punire. Questa è la conseguenza di una società e di un'economia basata essenzialmente sull'indebitamento delle persone: per farla funzionare bisogna "blindare" gli interessi dei creditori, se occorre, anche con la pena detentiva per i debitori. Per contro, nel mondo continuano a rimanere impuniti coloro che creano povertà e indebitamento, le stesse persone che hanno causato le crisi finanziarie di cui stiamo ancora subendo le conseguenze.

L'iniziativa s'inserisce un po' in questa tendenza, perché propone di ancorare nella legge una sorta di automatismo legislativo per il quale chi non è in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento non è degno di ricevere la cittadinanza svizzera. Introduce quindi la presunzione che la povertà sia un fatto intenzionale: chi è povero è colpevole, perché ha provocato volontariamente il suo stato, e quindi non merita la cittadinanza. Non so chi di noi non veda un'eclatante contraddizione con il principio di equità ancorato nella Costituzione federale, che recita: «Nessuno può essere discriminato, in particolare in ragione della posizione sociale».

Inoltre, l'aiuto assistenziale è ancora un diritto sancito dalla Costituzione federale, che recita: *«Chi è nel bisogno e non è in grado di provvedere a sé stesso ha diritto d'essere aiutato e assistito e di ricevere i mezzi indispensabili per un'esistenza dignitosa»*.

Il rapporto del collega Andrea Giudici sottolinea che la naturalizzazione non deve divenire una questione di casta, ove solo i ricchi sono ammessi a godere di questa sorta di privilegio. Ciò è giusto; proseguendo però scrive che se i sussidi di cassa malati o di altro tipo non sono tali da giustificare il diniego della cittadinanza, le prestazioni assistenziali lo sono. In Ticino ci sono settemila persone che beneficiano dell'assistenza. Di questi, il 60% è svizzero. L'11% è composto da giovani tra i 18 e i 25 anni. Il 40% delle persone in assistenza lavora, ma non riesce a provvedere ai propri bisogni. Il 53% delle persone in assistenza sono formate; di queste, il 3% ha concluso una formazione universitaria. È tutta colpa loro se sono in assistenza? Ne dubito. La verità è che c'è qualcosa che non va in questa economia, un male endemico che ha mandato "fuori asse" 30 mila persone, tra inoccupati e disoccupati: persone che da un giorno all'altro potrebbero finire in assistenza. Teniamo presente che il tasso di disoccupazione ticinese è del 6% (uno dei più alti in Svizzera) e che quello giovanile ILO è del 16%. Siamo proprio sicuri che sia colpa loro?

Nel rapporto del collega Giudici si legge anche che: *«Le ragioni di opportunità nell'inserire quale ulteriore condizione di naturalizzazione quella di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento è giustificata. L'integrazione nel nostro territorio è dimostrata proprio anche dalla capacità di mantenersi sufficientemente e durevolmente essendone parte attiva»*. Il collega Giudici ha detto qui in aula che chi ha un lavoro non deve preoccuparsi: certo, ma il problema è trovare un lavoro e mantenerlo. Fortunato è chi oggi può dichiarare di potersi mantenere durevolmente per tutta la sua esistenza. Chi di voi ha il coraggio di dire al 60% delle persone in assistenza di nazionalità svizzera che non hanno saputo integrarsi nel nostro territorio? Io no di certo.

Il manuale federale a cui si richiamano gli iniziattivisti chiarisce bene che il ricorso all'assistenza sociale non porta automaticamente al rifiuto di una richiesta di naturalizzazione. Ciò accade solo quando il ricorso a questi aiuti sia imputabile a colpe del candidato o quando sussistano indizi di frode. Se abusi ci sono, lasciamolo decidere a chi eroga le prestazioni; semmai, aumentiamo i controlli in questo ambito, ma non creiamo un pericoloso automatismo nella legge sulla cittadinanza presumendo che nell'essere poveri vi sia una colpa e ribaltando sui candidati il difficile se non impossibile compito di dimostrare il contrario. Partiamo piuttosto dal presupposto che oggi molte persone devono far capo all'assistenza perché non trovano lavoro o perché malgrado lavorino non riescono a mantenere sé stessi e la propria famiglia. Ricordiamoci che, anche rifiutando loro la cittadinanza, le persone straniere oggi in assistenza residenti in Ticino potranno continuare a fare capo all'assistenza.

Il mio gruppo aderisce quindi al rapporto (che a questo punto diventa di maggioranza) del collega Ducry: ne condivide le ragioni, in particolare l'esigenza di attendere la conclusione della revisione legislativa federale, anche per quanto riguarda le norme di attuazione della nuova legge sulla cittadinanza, segnatamente per quanto riguarda l'interpretazione del nuovo disposto che subordina la concessione della cittadinanza alla partecipazione del candidato alla vita economica del Paese. Le decisioni federali comportano una revisione di tutta la nostra legge di applicazione. Attendiamo quindi di poterci orientare correttamente. Per quanto mi riguarda non voterò mai un testo come quello proposto dagli iniziattivisti fino a che non sarà garantita e dimostrata la piena occupazione e un reddito dignitoso per tutte le persone che lavorano in Ticino.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - La vocazione umanitaria e la sensibilità di accoglienza svizzera e ticinese nei confronti di persone straniere bisognose di aiuto non necessitano di grandi commenti. In proporzione al nostro territorio, alla popolazione indigena e alla prosperità economica, siamo il Paese al mondo che maggiormente accoglie stranieri e che li lascia risiedere integrandoli con successo. Chiedere la nazionalità è un diritto, concederla non è un dovere. Alcuni anni fa, il tentativo di portare la concessione della nazionalità nel campo dei diritti e dei doveri simmetrici è fallito; non c'è infatti alcuna autorità di ricorso che possa concedere la nazionalità negata dall'autorità legislativa, sia essa comunale o cantonale.

Ciò detto, occorre distinguere due aspetti: quello umanitario per il quale è giusto aiutare le persone in difficoltà, tramite l'assistenza pubblica, con il diritto a poterne beneficiare indipendentemente dalla nazionalità di chi risiede in Svizzera, e l'accesso alla cittadinanza svizzera, che è un atto molto diverso rispetto ai bisogni di sostentamento, di istruzione, di integrazione, di protezione, che non si possono rifiutare a nessuno.

Siccome la concessione della nazionalità non è un bene di primaria importanza, né un atto di discriminazione per chi la riceve, ma un atto di sovranità delegato ai rappresentanti del popolo che deve tenere conto di molti fattori, è giudizioso che l'indipendenza economica dei nuovi potenziali concittadini sia data. È un segno d'integrazione anche quello di saper provvedere alle proprie necessità; tanto più che la non concessione della cittadinanza non fa decadere e non esclude dal diritto agli aiuti.

Pertanto, proprio perché la nazionalità svizzera non è acquisita ma conferita e proprio perché la non concessione non è un'espulsione dalla Svizzera né dall'assistenza, il gruppo La Destra appoggia l'iniziativa e il rapporto di Andrea Giudici.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Quale premessa per la discussione, per chi non lo sapesse e come avevo detto nella scorsa legislatura, sono marxista e abito a Lumino, Comune nel quale la mia famiglia risiede dal 1400.

Credo che la discussione di oggi sia un non-problema, perché se la ricchezza prodotta in questo Paese dai salari alti fosse ripartita in modo corretto, avrebbero tutti un salario dignitoso e di conseguenza questa proposta, che evidentemente ha tutt'altri scopi, verrebbe meno. Il collega Agustoni ha parlato di "buoni cittadini": bisognerebbe anche riflettere su quanti cittadini svizzeri hanno fatto fallimento e su quanti debiti hanno lasciato sulle spalle di tutta la società.

Mi sembra che oggi si sia tornati alla strategia vista più volte nella scorsa legislatura di tentare di dividere i salariati tra buoni e cattivi. Spesso la divisione è stata tra frontalieri e non: in questo caso la si fa tra svizzeri e non, con lo scopo di cercare di dividere i salariati, cercando di "gettare fumo" su quello che è il problema reale, economico e sociale, della ripartizione della ricchezza.

Al di là del fatto che tutti parlano di patriottismo, sarebbe interessante capire quanti tra di noi sono svizzeri magari da più di tre generazioni: sarebbe sufficiente vedere il luogo d'origine. Nella storia del nostro Cantone ci sono stati molti Comuni che hanno sfornato centinaia e centinaia di svizzeri, "a ben vedere" secondo il mio punto di vista, perciò bisognerebbe tenerne conto.

Vorrei ricordare che la storia, i progressi di questo Cantone, fondamentalmente e per fortuna, sono stati il prodotto dell'unione tra salariati residenti e non residenti. Penso alla questione legata agli scalpellini per la costruzione della prima linea del San Gottardo, ai ferrovieri, in parte italiani, in parte svizzeri o germanici; a tutto quello che ha prodotto la prima industrializzazione a Bodio, con una serie di persone, anche con passaporti non

svizzeri, che hanno contribuito allo sviluppo di questo Paese; ad alcuni di loro, per decenni è stato rifiutato il passaporto, non per ragioni economiche, ma politiche. Il progresso sociale di questo Paese è avvenuto grazie all'unione dei sindacati, indipendentemente dai permessi.

Ducry, col suo intervento, mi ha preceduto. Da parte di chi sostiene l'iniziativa c'è una grande ipocrisia. Lunedì avete accettato di vendere ad alcuni kazaki – vorrei capire se queste persone sanno l'italiano o il dialetto della Leventina – un bene dello Stato. Allo stesso modo nessuno si pone il problema di frenare l'arrivo in massa di globalisti pieni di soldi; da dove arrivino e che tipo di soldi portino è un'altra questione. Magari alcuni di loro sono clienti di alcuni di voi.

Concludo a nome mio e del compagno Ay dicendo che non voteremo per l'iniziativa ma per il rapporto di minoranza, ricordando che la ricchezza e il benessere in Ticino sono frutto del lavoro prodotto dai salariati, indipendentemente dal loro statuto e dal loro passaporto. Come ha giustamente detto la collega Delcò Petralli, basterebbe ripartire la ricchezza in modo diverso e tutti questi problemi non ci sarebbero.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ho ascoltato con attenzione la discussione sull'iniziativa di Amanda Rückert, alla quale il Consiglio di Stato ha anteposto un controprogetto che però non è stato adottato, né dalla maggioranza, né dalla minoranza del Parlamento. Esso proponeva una modifica terminologica relativa al requisito d'idoneità economica sollecitato dall'iniziativa, riprendendo la definizione introdotta nel nuovo diritto federale. L'entrata in vigore di tale diritto non è ancora stata definita, di conseguenza le discussioni fin qui fatte non sono pertinenti.

La nuova legge federale sulla cittadinanza è stata sottoposta a revisione totale nell'intento di semplificare e armonizzare le procedure di naturalizzazione e di adeguare la nozione d'integrazione al diritto in materia di stranieri. Si è cercato di unire due filoni strettamente correlati, appartenenti rispettivamente alla legge federale sugli stranieri e alla legge federale sulla cittadinanza. Tra i concetti d'integrazione, quello dell'idoneità economica è definito come «*la volontà di partecipare alla vita economica e di acquisire una formazione*». Questo criterio, come lo definisce il messaggio del Consiglio federale che accompagna la modifica della legge federale, poggia sul principio dell'autosufficienza al momento della presentazione della domanda e nell'immediato futuro, riguardo alla capacità del richiedente di provvedere al proprio sostentamento e a quello della famiglia.

La terminologia utilizzata nell'iniziativa e ora ripresa nel rapporto di maggioranza, «*in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento*», è meno incisiva di quanto proposto nel controprogetto governativo per quanto riguarda la pretesa di partecipazione a una formazione, circostanza che può presentarsi a giovani ma anche a persone adulte che stanno seguendo, ad esempio, una riconversione professionale. La nozione di provvedere "autonomamente e durevolmente" è inoltre più problematica e difficoltosa da applicare in modo equanime da parte delle molte persone coinvolte in Ticino nelle decisioni di naturalizzazione. La legislazione in materia di stranieri indica fra i criteri d'integrazione la volontà di partecipare alla vita economica e di acquisire una formazione. La dettagliata documentazione esistente al riguardo a livello federale consente di sostenere adeguatamente un'applicazione lineare e coerente della valutazione del percorso integrativo del cittadino straniero in Svizzera, sia quale straniero a beneficio di un permesso, sia in vista di una naturalizzazione.

Le istruzioni relative alla legge sugli stranieri definiscono chiaramente cosa comprende la valutazione della situazione finanziaria e la volontà di partecipare alla vita economica e di

acquisire una formazione: *«Questo criterio comprende la valutazione della situazione finanziaria (patrimonio, attività locativa, a dipendenza dell'aiuto sociale), nonché la volontà d'integrarsi professionalmente; sono determinanti le prospettive di occupazione futura. La volontà di partecipare alla vita economica e di acquisire una formazione si dimostra con l'esistenza di un rapporto lavorativo o formativo, o perlomeno con lo sforzo concreto di creare un tale rapporto. Le prove in tal senso devono essere state presentate prima ancora del rilascio di un permesso. Per casi di rigore, in assenza di un'attività lucrativa, occorre verificare, ad esempio, attraverso l'Ufficio regionale di collocamento, se negli ultimi anni l'interessato si è annunciato come disoccupato e se si è prodigato seriamente nella ricerca di un impiego. Occorre tenere conto degli elementi seguenti: rapporto di lavoro non disdetto, attività lucrativa indipendente, formazione in corso e quant'altro»*. Ci rendiamo quindi conto di come l'attuale quadro legislativo, con l'adeguamento dell'ordinanza, sia oggi una base sufficiente.

L'utilizzo nella legge cantonale di una terminologia uniforme a quella federale permetterebbe di accompagnare il percorso integrativo dello straniero con maggiore chiarezza e coerenza. L'inserimento di un simile disposto nell'attuale legge sulla cittadinanza permetterebbe di disporre da subito di una base legale formale senza dover attendere l'entrata in vigore della nuova legge sulla cittadinanza, permettendo quindi di applicare con coerenza e continuità temporale questo disposto d'idoneità.

Durante la discussione sono state fatte affermazioni sbagliate: per esempio quella della deputata Gianella in merito alla presunta mancanza di controlli sui permessi B e C. Ricordo come il Canton Ticino verifichi anche la capacità di autonomia in deroga a determinati dispositivi proprio per sapere se chi chiede il permesso sia in grado di sostenersi. I permessi sono a scadenza e quindi ogni cinque anni la situazione è aggiornata. Appena una persona entra a beneficio di aiuti sociali, la Sezione della popolazione se è informata ed emette prima un avvertimento e poi un ammonimento. Il controllo quindi c'è, e soprattutto lo scambio d'informazioni è stato rafforzato negli ultimi anni.

La cittadinanza invece non è sottoposta a rinnovo dopo un certo numero di anni. Non si tratta di un atto amministrativo, ma della decisione di una comunità di accogliere al proprio interno, in maniera piena, una persona, un membro, che ha deciso d'installarsi in un determinato territorio. Ciò deriva da una tradizione che c'è in Svizzera e che è stata più volte combattuta anche all'interno di questo Parlamento.

Ho sentito anche espressioni contrarie al principio federalista da parte del relatore di minoranza, che ha criticato la fiscalità intercantonale e la diversa applicazione nei vari Cantoni e nei vari Comuni dei medesimi disposti, perché comunque il processo è dal basso verso l'alto: s'inizia a chiedere la cittadinanza o l'attinenza comunale, poi la cittadinanza cantonale e infine si ottiene la cittadinanza svizzera.

Dobbiamo riconoscere come il concetto d'integrazione sia oggi stato condiviso a livello federale. Le due modifiche di legge citate prima sull'integrazione e sugli stranieri l'hanno fatto proprio e di conseguenza dobbiamo pensare che questa è la direzione in cui si deve andare. Bisogna riconoscere che, a differenza di quanto espresso da Pronzini con la sua ottica mondialista o internazionalista, oggi la realtà vede cittadini che hanno una nazionalità essere valutati da una comunità che decide se essi ne possono fare parte a pieno titolo o no, ed è quello che sono chiamati a fare i legislativi comunali e il Gran Consiglio.

Il Consiglio di Stato ha emanato un messaggio che è stato parzialmente fatto proprio da parte della Commissione; v'invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza.

RÜCKERT A. - Non ritorno su quanto ho già detto e su quanto è stato ripreso correttamente dal relatore di maggioranza, Andrea Giudici, da altri colleghi e dal ministro Gobbi. Rilevo che negli interventi dei colleghi contrari ci sono state diverse esagerazioni che denotano la mancata comprensione dello spirito dell'iniziativa. Non so se non si è ascoltato, se non si è letto o se ci sono cose dalle quali si è un po' accecati, però non è il caso di parlare di volontà di fare della povertà un reato quando è chiaro che l'intento dell'iniziativa non è assolutamente quello di naturalizzare chi è ricco escludendo chi è povero ma solo, al momento della richiesta di naturalizzazione, chi dipende eccessivamente dall'aiuto pubblico, e ciò solo temporaneamente. Ciò è già in vigore in altri Cantoni, c'è una consolidata giurisprudenza federale che indica anche quali sono i criteri e quale è l'aiuto pubblico che porta alla non concessione della naturalizzazione. Pertanto, certi interventi sono fuori luogo, a partire da quello del relatore di minoranza, che fa lezioni di diritto costituzionale e tira in ballo il principio dell'uguaglianza e la discriminazione razziale a sproposito.

Come hanno rilevato anche il Consigliere di Stato Gobbi e il relatore di maggioranza, le normative federali ci sono già, sono chiare e vanno nella stessa direzione dello spirito dell'iniziativa. Si tratta solo di anticipare i tempi e di portare chiarezza su una normativa cantonale in vigore, considerato anche che la prassi in molti Comuni pare già essere questa.

Come ha detto giustamente il collega Boris Bignasca, per la concessione del permesso B, che è un atto amministrativo minore, si usa il criterio dell'indipendenza economica, pertanto ciò dovrebbe valere anche per le naturalizzazioni.

DELCO PETRALLI M. - Vorrei fare notare che nella legge sugli stranieri attuale è prevista la possibilità di revocare i permessi di soggiorno e addirittura quelli di domicilio se una persona eccede nel richiedere l'assistenza per il suo mantenimento. Se volete agire, fatelo in tale contesto, ma non negate la nazionalità per via dell'assistenza dopo dieci o venti anni, perché questo vuol dire illudere le persone. Inserire una norma come quella proposta dagli iniziativaisti vuol dire creare un automatismo, perché sappiamo benissimo come funzionano le commissioni comunali: si respingerebbero sistematicamente le domande delle persone in assistenza, e io trovo ciò intollerabile. Le prescrizioni federali vanno in tutt'altro senso: dicono di considerare il complesso e la storia della persona, e non solo il fatto di essere in assistenza.

Inoltre, il fatto che i richiedenti debbano presentarsi per spiegare come mai si trovano in assistenza è causa di umiliazione, è un modo di procedere indignitoso.

DUCRY J., RELATORE DI MINORANZA - Presidente del Governo, il federalismo non può giustificare qualsiasi disuguaglianza. Chi difende e promuove le istituzioni, chi dichiara fedeltà alla Costituzione, dovrebbe essere la prima persona a dire "così non va"; altrimenti fondiamo i passaporti cantonali, chiediamo autonomia nei confronti dei poteri federali, facciamo una o due repubbliche autonome. Quando si critica il desiderio di maggiore equità e giustizia, bisognerebbe andare oltre il formalismo del federalismo. Il passaporto svizzero è unico per tutti. Rispettiamoci tutti, ma non facciamo distinzioni fra ticinesi, giurassiani, argoviesi, eccetera questo andrebbe contro la Costituzione. Collega Rückert, lei è più fresca di studi di me: non mi indirizzavo a lei ricordando quali sono i principi della medesima. Invoco l'applicazione dei principi della Costituzione anche per la concessione

della nazionalità: il federalismo non può creare diseguaglianze che vanno contro i principi fondanti del nostro Stato.

FRAPOLLI G. - Ho sentito dire che l'applicazione di questa iniziativa appesantirebbe l'apparato statale. Sarei ben contento di rendere meno snella la procedura in questo caso, perché non stiamo parlando del rilascio di una tessera della bocciofila ma della cittadinanza, cosa che comprende valori e diritti fondamentali della nostra identità. Credo che l'inasprimento delle leggi sia solo all'inizio: le variabili attualmente presenti sono troppo aleatorie e di libera interpretazione. Voterò per il rapporto di maggioranza.

VISCARDI G. - Voterò a favore del rapporto di minoranza. La discussione di oggi in realtà verte su un unico punto: vogliamo codificare già oggi una prassi esistente o vogliamo attendere che ci sia fatta una proposta legislativa dalla Confederazione? La formulazione dell'iniziativa, così come quella proposta dal Consiglio di Stato, non sono sufficientemente chiare; sono quindi per attendere la proposta federale. Oltretutto, come ricordato dal collega Frapolli, si andrebbe a sovraccaricare di lavoro lo Stato: piuttosto manteniamo un controllo e una vigilanza alta per quanto riguarda la concessione dei permessi B e C, perché poi le persone che domandano la naturalizzazione sono qua da dodici anni.

JELMINI L. - Voterò a favore del rapporto di minoranza, quindi contro l'iniziativa, per le ragioni già espresse dal collega Agustoni.

Il collega Giudici ha parlato impropriamente di una concessione facilitata della cittadinanza nei grandi centri del Cantone. Per quanto riguarda la città di Lugano, posso dire che ciò non è vero e che la procedura amministrativa è seguita e approfondita correttamente. La Commissione delle petizioni e dei ricorsi fa verifiche puntuali e adotta la prassi di incontrare personalmente i richiedenti per valutare la loro integrazione. Pertanto, è sbagliato e fuorviante parlare di facilitazioni. In base alla mia breve esperienza nella Commissione, rilevo che caso mai una certa facilitazione avveniva per i candidati con un reddito piuttosto alto: in quel caso le verifiche non erano così puntuali.

SEITZ G. - Mi asterrò. Il tema, così come la discussione che c'è stata, è interessante e presenta problemi che vivo anche nel mio Comune. Non mi sento di stare da una parte o dall'altra, forse perché nella mia famiglia – avevo un nonno tedesco e uno italiano – abbiamo vissuto vicende poco edificanti riguardo alle naturalizzazioni.

PEDUZZI P. - A una prima lettura, la proposta della collega Rückert è affascinante perché sembra combattere gli approfittatori che ci sono, sia a livello assistenziale, sia a livello di assicurazioni. Nel mio vissuto quotidiano vedo spesso madri con i bimbi il cui uomo non è molto compatibile socialmente; incorrerebbero in grosse difficoltà se fosse accettato il rapporto di maggioranza, pertanto sosterrò quello di minoranza.

PAMINI P. - Voterò a favore della proposta della collega Rückert e del messaggio di maggioranza, perché la concessione della nazionalità non è un diritto, ma un atto politico.

Il significato più importante, al di là dell'acquisizione dei diritti politici, è la sicurezza che non si verrà mai più allontanati da questo territorio. Auspico che le persone che acquisiranno questa garanzia possano contribuire durevolmente alla società civile.

FERRARA MICOCCI N. - Oggi abbiamo sentito molte cose: mi viene da dire che la demagogia è il patriottismo di cui sono capaci tutti. Voterò no alla proposta della collega Rückert che serve a costruire contrapposizioni tra veri e finti difensori della cittadinanza svizzera. È una proposta di legge di facciata, una di quelle che spesso sono chiamate da una certa parte dell'aula "un segnale". Dovremmo controllare meglio il rilascio di permessi piuttosto che chi richiede la cittadinanza e ha difficoltà economiche. Per evitare gli abusi ci vogliono più controlli e non più leggi. La norma proposta dall'iniziativa è inapplicabile e creerebbe disparità. Cosa è meglio: un operaio che guadagna poco per tutta la vita o un direttore di banca che se è licenziato finisce sul lastrico? Chiediamocelo e dimentichiamoci di sottolineare che esistono cittadini di serie A e di serie B. Sia per i permessi, sia per la cittadinanza, la povertà e la ricchezza non si misurano, l'impegno e l'onestà sì.

FOLETTI M. - Oggi in aula ho sentito delle cose che magari di principio possono essere anche accettabili, però nei fatti non lo sono; ad esempio che è sufficiente la legge sugli stranieri. Ricordo a questi colleghi che per cinque anni il Canton Ticino e la città di Lugano hanno pagato l'assistenza a un certo Antonio Varano e a sua moglie, e nonostante tutti gli atti tributati dalla città di Lugano non siamo riusciti a revocargli il permesso. Credo quindi che sia meglio prevenire e credo anche sia meglio votare a favore del rapporto di maggioranza.

LURATI GRASSI T. - Vorrei fare presente al collega Frapolli, che è in Commissione delle petizioni e dei ricorsi, che non rilasciamo la cittadinanza cantonale con la stessa facilità di una tessera della bocciofila: non mi sembra un paragone che abbia un senso compiuto. Ricordo che le nostre madri e i nostri padri fondatori, quando hanno pensato alla Costituzione, hanno pensato a una Svizzera solidale, dal volto umano. Quello che si propone di fare creerebbe sicuramente una discriminazione fra cittadini di serie A e di serie B. Le persone che perdono il posto di lavoro non ne hanno colpa, ciò accade perché il mercato del lavoro è indegno, e non per loro responsabilità. Voterò sicuramente per il rapporto di minoranza.

GIUDICI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Una replica al collega Jelmini: è vero che nel 2013 Lugano e Locarno sono stati i Comuni ticinesi che hanno concesso con più facilità la cittadinanza svizzera, lo dicono i dati 2013-2014 dell'Ufficio federale di statistica.

GHISLETTA R. - Non lo so, per Locarno sicuramente; per Lugano, a fronte di un 40% di stranieri nella città, molti dei quali risiedono da vent'anni e più, mi sembra anche logico che ci siano parecchie domande di naturalizzazione. Contesto il discorso sulla presunta facilità con la quale verrebbero esaminate le domande di cittadinanza. Ricordo che in molti Comuni esistono esami molto strutturati e anche verbalizzati e poi esiste ancora il colloquio e l'esame dei singoli casi da parte delle commissioni. Credo quindi che la norma

proposta rischi unicamente di aumentare la confusione e di rendere ancora più difficile la valutazione da parte delle commissioni, che sono composte da consiglieri comunali che spesso non hanno una formazione giuridica. Avremmo norme di carattere federale e cantonale che rischiano di essere difficilmente interpretabili.

JELMINI L. - È brutto essere accusati di questo. Mi scuso allora, con l'intervento di prima ho sbagliato, evidentemente. Correggo: Corippo e Iragna probabilmente hanno meno naturalizzazioni di Lugano.

SAVOIA S. - Voterò come ha annunciato la collega Petralli.

SANVIDO P. - Chiediamo il voto per appello nominale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 146 cpv. 2 LGC, su richiesta del gruppo LEGA, la votazione sulle conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza avviene per appello nominale.

Si pronunciano a favore:

Aldi - Badaracco - Badasci - Balli - Battaglioni - Bignasca - Cedraschi - Celio - Chiesa - Ferrari - Filippini - Foletti - Frapolli - Giudici - Guerra - Guscio - Lurati I. - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pamini - Paparelli - Pellanda - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Terraneo - Zanini

Si oppongono:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Bang - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Canepa - Caprara - Cavadini - Corti - Crugnola - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Fonio - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Jelmini - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Savoia - Storni - Viscardi

Si astengono:

Brivio - Franscella - Seitz

Le conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza sono respinte con 31 voti favorevoli, 47 contrari e 3 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale di minoranza sono accolte con 44 voti favorevoli, 30 contrari e 4 astensioni.

L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC):

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Bang - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Canepa - Cavadini - Corti - Crugnola - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Fonio - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Jelmini - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Savoia - Storni - Viscardi

Si pronunciano contro:

Aldi - Badaracco - Badasci - Balli - Battaglioni - Bignasca - Cedraschi - Celio - Chiesa - Ferrari - Filippini - Foletti - Frapolli - Giudici - Guerra - Guscio - Lurati I. - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pamini - Paparelli - Pellanda - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Terraneo

Si astengono:

Brivio - Caprara - Franscella - Seitz

5. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 1° giugno 2015

Ai sensi dell'art. 134 LGC le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza, ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 51 voti favorevoli, 12 contrari e 10 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC):

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta Cattori - Badaracco - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Cedraschi - Corti - Crugnola - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Jelmini - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Merlo - Morisoli - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Storni - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Balli - Bignasca - Foletti - Guerra - Guscio - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Paparelli - Ramsauer - Robbiani - Sanvido

Si astengono:

Aldi - Badasci - Celio - Ferrari - Ghisla - Mattei - Minoretti - Rückert - Schnellmann - Seitz

Le proposte commissionali sono accolte con 51 voti favorevoli, 12 contrari e 10 astensioni.

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 26 GENNAIO 2015 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FRANCESCO CAVALLI E COFIRMATARI (RIPRESA DA PELIN KANDEMIR BORDOLI) PER LA MODIFICA DEGLI ARTT. 158 E 214 DELLA LEGGE ORGANICA COMUNALE (RIDUZIONE ALL'8% DEL TASSO MINIMO DI AMMORTAMENTO PER I COMUNI)

Rapporto del 3 giugno 2015

Ai sensi dell'art. 133 LGC le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento ad approvare parzialmente l'iniziativa e ad approvare il disegno di legge annesso al rapporto stesso.

È aperta la discussione.

FOLETTI M. - Siamo sicuri che, approvando la mozione Cavalli, a medio termine facciamo un favore ai Comuni ticinesi? Credo di no, perché il semplice abbassamento del tasso d'ammortamento medio sul valore residuo (e non lineare, come scritto nel rapporto della Commissione) dal 10% all'8% avrà sì effetti favorevoli sul conto di gestione corrente dei Comuni, ma a medio-lungo termine porterà a un indebolimento del loro bilancio. Non è vero che abbassando il tasso di ammortamento, come indicato nel rapporto, si «*liberano risorse per investimenti*» perché si diminuisce il grado di autofinanziamento, con la conseguenza di doversi indebitare parzialmente per finanziare gli investimenti.

Dalla pubblicazione del nostro Ufficio di statistica *Dati - statistiche e società* del maggio 2015, possiamo rilevare come i Comuni ticinesi negli ultimi anni abbiano peggiorato i loro indicatori di bilancio: nel 2013 i Comuni hanno dovuto indebitarsi presso istituti finanziari per 31.4 milioni di franchi per finanziare i propri investimenti – tale dato non comprende la situazione della città di Lugano – perché il loro tasso di autofinanziamento era insufficiente. Ricordiamo che sino al 2011 l'autofinanziamento era positivo. Sempre nella medesima pubblicazione si può leggere: «*A fronte di investimenti netti per 255 milioni, l'esercizio 2013 registra un autofinanziamento di meno della metà, pari a 124.9 milioni, ragione per cui, come già nel 2012, ma in misura molto maggiore, nel 2013 gli investimenti*

non sono autofinanziati e il grado di autofinanziamento risulta particolarmente basso. Il risultato totale dell'anno presenta una necessità di finanziamento importante, di 130.1 milioni di franchi, che va quindi ad aumentare il debito pubblico dei Comuni ticinesi. Sul fronte dei passivi, il capitale di terzi aumenta in modo considerevole, per 155.9 milioni di franchi. Invece il capitale proprio, al netto delle eccedenze, dopo anni di crescita e un primo calo nel 2012, nel 2013 diminuisce di ulteriori 42.5 milioni. Logicamente, la quota di indebitamento lordo registra un aumento e sale di 6.9 punti percentuali portandosi al 151.6%, valore elevato che significa che i debiti verso gli istituti di credito corrispondono al 152% dei ricavi annui, mentre sarebbe auspicabile un valore fra il 50% e il 100%».

L'analisi è inequivocabile. L'operazione ventilata sui tassi d'ammortamento può avere ripercussioni positive a corto termine sul conto di gestione corrente, con benefici partitici e politici, ma negative a medio termine sul bilancio patrimoniale e mettere in discussione la solidità dei Comuni stessi, la loro capacità d'investimento, quella di autofinanziamento degli investimenti, e negli anni, la possibilità di accedere a crediti a lungo termine a tassi favorevoli.

Propongo quindi di rinviare il rapporto alla Commissione di modo che la questione sia approfondita tenendo presente che nella legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato [LGF; RL 2.5.1.1], per il Cantone, è sancito il seguente principio: «Il valore residuo a bilancio dei beni amministrativi è ammortizzato con un tasso che permetta di autofinanziare gli investimenti secondo i criteri di una sana politica economica e finanziaria».

Se il Cantone deve fare una politica economica e finanziaria sana, la devono fare anche i Comuni: non credo che approvando la mozione faremmo un favore ai Comuni, ma soprattutto non lo faremmo alle prossime generazioni. Propongo pertanto il rinvio in Commissione.

Ai sensi dell'art. 137 LGC è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

CELIO F., RELATORE - Non si tratta di un problema di vita o di morte per nessuno. C'è forse un malinteso: nessuno pretende, con questo rapporto, di stabilire l'ammortamento standard od obbligatorio, ma quello minimo. La Commissione della legislazione non si è inoltrata nei terreni calcati ora dal collega Foletti, non ha fatto una valutazione scientifica ma politica, nel senso di riconoscere ai Comuni la necessaria autonomia. Non penso che sia opportuno dare al Cantone un compito di tutela verso i Comuni, tanto più che sovente si sente dire che esso non ha amministrato nel modo migliore le proprie finanze. Da parte mia propongo di respingere la proposta di rinvio.

MAGGI F. - Il nostro gruppo ha discusso a lungo le questioni sollevate dal collega Foletti, e visti i relativi dubbi, saremmo orientati a votare contro il messaggio e il relativo rapporto. Le parole del relatore Franco Celio mi confermano che la Commissione non ha approfondito temi importanti, ma ha fatto unicamente una valutazione politica. La richiesta di rinvio in Commissione mi sembra dunque più che giustificata e la sosterrò.

PRONZINI M. - Potrei capire l'intervento di Foletti e la richiesta di rinvio se fosse stata fatta da un gruppo come il nostro che non fa parte delle Commissioni, ma loro ne fanno parte:

se sono contrari, che espongano le proprie argomentazioni al momento dell'entrata in materia e votino contro la proposta. Non capisco invece perché ci dovrebbe essere un rinvio: con quale argomentazione? Non mi sembra che si sia scoperto qualcosa di nuovo. Se i commissari del gruppo della Lega non hanno portato le osservazioni del caso e il collega Foletti non ha partecipato alle riunioni, è un problema loro. Penso che la richiesta di rinvio non sia giustificata.

GIUDICI A. - Come presidente della Commissione della legislazione, devo dire che il tema è stato trattato in modo corretto. Nessuno ha chiesto di fare audizioni o approfondimenti particolari e il collega Celio ha quindi provveduto a stilare un rapporto che è stato condiviso dai commissari. Non aderisco quindi alla domanda di rinvio del collega Foletti; per una volta mi trovo d'accordo col collega Pronzini.

STORNI B. - Per una volta mi trovo d'accordo con il collega Giudici. Il collega Foletti ha ragione a dire che i conti dei Comuni si sono un po' degradati nel 2013, ma ciò unicamente per via della città di Lugano. Se togliamo i dati di Lugano, i conti risultano migliorati: gli oneri per gli interessi passivi sono diminuiti e i livelli di ammortamento sono attorno al 10%. Chiaramente c'è il rischio che in futuro si abusino di questo 8%, ma è quello che c'è adesso e alcuni Comuni hanno difficoltà a raggiungere tale tasso. Non c'è quindi nessuna ragione per non entrare in materia e pertanto come gruppo siamo contrari al rinvio.

MINOTTI M. - Noi commissari della Lega non abbiamo firmato il rapporto in quanto avevamo dubbi sul fatto che fossero stati fatti gli approfondimenti necessari. Tali dubbi sono confermati anche dall'intervento del relatore, il quale ha detto che si vuole dare più autonomia ai Municipi e che la questione è stata trattata a quel livello. Non ci sono particolari urgenze: siamo quindi favorevoli a rinviare il tema in Commissione per svolgere maggiori approfondimenti.

MORISOLI S. - Il nostro gruppo è a favore del rinvio. Si tratta di una misura di lifting pura e semplice. Vista la situazione finanziaria del Cantone, in particolare dei Comuni, e in vista delle grosse fusioni, questo è proprio un tema da non sottovalutare e da trattare più approfonditamente in Commissione.

AGUSTONI M. - Da quanto mi risulta, la Sezione degli enti locali era stata coinvolta e aveva dato un preavviso favorevole a questo tipo di misura. Questo mi sembra l'unico approfondimento che valesse la pena di fare. Altri approfondimenti non sono stati richiesti da nessuno. Le critiche che sono state esposte fino a ora rivelano che ci sono già posizioni di merito, quindi ci sono gli elementi per esprimersi a favore o contro la misura. Si tratta di decidere se permettere di aumentare la durata del tempo in cui il Comune deve ammortizzare i propri investimenti. Le conseguenze sarebbero che a breve termine ci sarebbero più soldi a disposizione, ma che sul medio e lungo periodo bisognerebbe fare attenzione all'indebitamento. L'intervento del collega Foletti è illustrativo di quello che è la posta in gioco oggi e non vedo motivi particolari di rinvio.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Devo correggere il deputato Agustoni: la Sezione degli enti locali è stata interpellata direttamente dal relatore, ma il Governo non ha preso posizione. Il Governo sta facendo al proprio interno un apprezzamento di tipo politico, per esempio per fissare dei tassi di ammortamento minimi o differenziati. L'opinione della Sezione enti locali non supplisce a un coinvolgimento del Governo che la nuova procedura oggi prevede. L'iniziativa è stata presentata prima dell'entrata in vigore della nuova legge sui rapporti fra Consiglio di Stato e Gran Consiglio, quindi mi rimetto al vostro giudizio su quanto verrà oggi dibattuto.

CELIO F., RELATORE - Vorrei precisare che quando ho chiesto per e-mail alla Sezione degli enti locali, nella persona del signor Genazzi, di prendere posizione, contemporaneamente ho inviato la richiesta anche al Consigliere di Stato. Purtroppo non ho ricevuto risposta.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Per la formalità dei rapporti, affinché il Consiglio di Stato si esprima, una tale richiesta non deve avvenire per e-mail, ma semmai attraverso una richiesta formale da parte della Commissione.

AGUSTONI M. - Una precisazione: se il Consiglio di Stato intende esprimersi su questo tema, mi sembra che la questione sia diversa e il rinvio ci può anche stare. Se invece il Consiglio di Stato si rimette ai propri organi, per noi non c'è motivo di rinvio.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Gli elementi che porteremo alla vostra attenzione sono quelli che leggerò questa sera quando sarà il mio turno d'intervenire: non ci sono grandi motivi da questo punto di vista. Spetta a voi decidere se rinviare e approfondire o decidere oggi.

DELCÒ PETRALLI M. - La Commissione ha molti commissari nuovi, tra i quali io, e ho l'impressione che non ci sia stato il tempo di approfondire la questione, che tutto si sia un po' accelerato per portare il rapporto in aula. Visto anche quanto ha detto il ministro Gobbi, credo varrebbe la pena di tornare in Commissione e trattare la mozione con più calma e approfondire i temi sollevati oggi.

STORNI B. - La questione non si limita all'approfondimento. Qui c'è un rapporto – penso che sia quello che ha citato il collega Foletti – nel quale c'è scritto che il pessimo risultato di Lugano influenza e rende il dato complessivo poco significativo ai fini di una lettura di tendenza generale. Si dice pure chiaramente che togliendo Lugano, la situazione risulta essere a posto. Non ci sono indicazioni che i Comuni stiano degradando le finanze. Mi sembra chiaro che le cose stiano così. Capisco il collega Foletti, che fa una lettura globale, ma per tutti gli altri Comuni, la misura dell'8% non ha nessuna influenza.

FOLETTI M. - Non so che documenti abbia il collega Storni. Io ho citato la rivista *Dati – statistiche e società* del maggio 2015, pagina 121, dove ci sono i dati storici relativi all'autofinanziamento, agli investimenti netti e alla necessità di finanziamento, estrapolato il dato di Lugano, e si vede il peggioramento degli ultimi anni.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio in Commissione è respinta con 32 voti favorevoli, 41 contrari e 2 astensioni.

CELIO F., RELATORE - È stata fatta una valutazione di tipo politico, considerato che non si tratta di stabilire una percentuale standard di ammortamento, ma un tasso minimo. Ciò, anche tenendo presente che qualche anno fa, quando questo minimo era stato spostato dal 5% al 10%, parecchi Comuni avevano reclamato dicendo che sarebbero stati costretti in una "camicia di forza". A noi è sembrato opportuno consentire un po' più di autonomia.

FONIO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto di Franco Celio. La mozione presentata da Francesco Cavalli ha il pregio di portare all'attenzione del Parlamento la difficile situazione nella quale versano i Comuni ticinesi. È giusto ricordare che il tasso di ammortamento dell'8% è comunque superiore al tasso minimo applicato precedentemente, che era del 5%. L'aumento richiesto fino al 10% risulterebbe troppo oneroso e penalizzerebbe i cittadini, che vedrebbero messi a rischio i loro servizi a causa di una minore disponibilità finanziaria dei Comuni. Siamo convinti che il sostegno ai Comuni passi anche attraverso la modifica di leggi che nel tempo si sono dimostrate, se non superate, di difficile attuazione. Concludo dunque invitandovi ad approvare il rapporto della Commissione della legislazione.

STORNI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per chiarezza, il documento che ho letto è lo stesso che ha citato il collega Foletti, solo che uno è presente sul sito del Cantone, mentre l'altro è stato riportato nel documento statistico. Le sue preoccupazioni derivano dalla situazione dei conti di Lugano del 2013 che hanno cambiato molto i valori medi.

Il mio gruppo, nella persona di Francesco Cavalli, è stato promotore dell'iniziativa. Con essa si chiede di ridurre il tasso minimo di ammortamento all'8%. Esprimiamo soddisfazione per il rapporto del collega Celio che approva quanto proposto dalla maggioranza della Commissione della legislazione. La norma introdotta qualche anno fa sull'ammortamento minimo ci sembra eccessiva. Anche il Cantone, negli ultimi anni, ha ridotto dell'1% il tasso di ammortamento per motivi di cassa.

Permettetemi una riflessione generica sui tassi e sul debito pubblico. Se Comuni e Cantone investono, lo fanno soprattutto nell'edilizia e nel genio civile, creando strutture come scuole, edifici amministrativi e strade, che pesano poi sugli ammortamenti. Viviamo in un Cantone molto ben messo dal punto di vista delle infrastrutture: nei prossimi anni non bisognerà tanto investire per crearne di nuove, quanto per rinnovare e conservare quelle esistenti. La durata di vita delle opere edili e civili raggiunge sovente i 40 anni e quindi non ha molto senso avere tassi di ammortamento elevati. Inoltre, è vero che un

investimento non ammortizzato incide sul debito pubblico, ma ricordiamo che quest'ultimo corrisponde a quanto abbiamo investito a favore della popolazione e della prossima generazione. L'importante, per mantenere il valore, è la qualità. L'attuale contesto economico, che da tempo vede il costo del denaro diminuire, consente ai Comuni che se lo possono permettere di aumentare gli ammortamenti. La norma che proponiamo di adottare non impedisce di agire in questo senso.

Nei citati dati statistici sui conti comunali, si rileva che nel 2013 c'è stato il minimo storico d'interessi passivi da quando il Cantone fa questo genere di statistiche. Risulta inoltre che il grado di autofinanziamento nel 2013 raggiunge ancora l'81.3%, che può essere definito sufficiente se scorporiamo Lugano e i suoi 40 milioni di deficit. Il tasso di ammortamento dei Comuni si situa al 10.9% e il 70% di essi applica già l'ammortamento minimo che prevediamo e che era richiesto a partire dal 2017. La proposta che intendiamo far passare oggi adotta quindi la situazione di equilibrio finanziario reale che nei Comuni e nel Cantone si è poco a poco venuta a creare da una ventina d'anni a questa parte con l'adozione del modello contabile uniformizzato, e ferma l'aumento che prevedeva la legge organica comunale (LOC). La modifica non deve aprire le porte a inefficienze in altri settori dei conti comunali; si chiede quindi rigore da parte di tutti i Comuni che beneficerebbero della modifica. In tal senso, capisco un po' le preoccupazioni del collega Foletti, ma confido che i Comuni sappiano lavorare bene come hanno fatto finora, a eccezione forse della città di Lugano.

Confermo l'appoggio del mio gruppo al rapporto della Commissione che chiede la riduzione dell'ammortamento minimo all'8%.

DELCO PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Il nostro gruppo ha lungamente discusso la proposta e alla fine ha prevalso il no. Se da una parte si tratta di una misura anti-austerità che potremmo approvare, dall'altra c'è il pericolo di un ulteriore indebitamento per spese incontrollate. Avevo sottoscritto il rapporto con riserva: la confermo e voto no.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - La proposta presenta aspetti molto tecnici e forse ad alcuni dei presenti sfugge la reale portata di quanto è in discussione. Apparentemente, dietro un cambio di tasso dall'8% al 10%, sembra non esserci un granché, ma la realtà è diversa. Avere un tasso del 10% come quello attuale, sul valore residuo, non lineare, equivale ad ammortizzare un bene nell'arco di 40 anni. Se abbassassimo il tasso all'8%, l'arco si allungherebbe a 50 anni. Bisogna quindi chiedersi quale arco temporale vogliamo.

La portata della decisione è però un'altra. Siamo davanti a una tensione fra approcci diversi. Una normale impresa ammortizza con tassi ben più bassi del 10%: l'iniziativa quindi sarebbe sensata da un punto di visto economico-manageriale. Sull'altro fronte di questa tensione abbiamo aspetti di politica finanziaria e di preservazione della buona salute finanziaria dei conti pubblici. Da questo punto di vista si preferisce ammortizzare più velocemente, in modo da garantire un certo grado di autofinanziamento ed evitare di spostare il carico finanziario degli investimenti sulle generazioni future.

È utile affrontare qualche aspetto tecnico. Dal punto di vista del diritto civile, quindi per quello che riguarda le aziende, l'ammortamento dei beni segue normalmente la durata di vita. La durata di vita dei beni nei Comuni permetterebbe un ammortamento molto più lento di quello che la LOC oggi obbliga a fare.

Abbiamo un modello di presentazione dei conti che è armonizzato a livello federale; si tratta della prima versione, ma prima o poi anche in Ticino arriverà la seconda. Tale modello esiste perché è importante che ogni Comune presenti i conti all'interno di un sistema condiviso, di modo che si possano fare confronti, anche fra Cantoni diversi. Gli ammortamenti minimi del 10% che attualmente obblighiamo i Comuni a fare, in ambito privato sarebbero manifestamente eccessivi. Il fisco non accetterebbe un livello così alto di ammortamento; a tal riguardo esiste un promemoria dell'Amministrazione federale delle contribuzioni secondo il quale si tollera un tasso regressivo massimo del 4%. Commercialmente, da un punto di vista del diritto contabile, il 10% è esagerato. Da ciò si capisce come mai nasca questa proposta. Il modello armonizzato di presentazione dei conti si appoggia sulla filosofia contabile tipicamente svizzera del Codice delle obbligazioni, cioè il principio di precauzione.

Rimanendo nel campo delle imprese private, è legale ammortizzare rapidamente. Secondo il Codice delle obbligazioni, potremmo anche ammortizzare tutta la sostanza attiva nel primo anno: il fisco si farebbe avanti, ma non è illegale farlo e costituire riserve occulte. Ammortizzare la sostanza con i ritmi che chiede la LOC è una misura precauzionale, perché crea appunto riserve occulte presso i nostri Comuni. I Comuni stanno meglio di quanto i conti potrebbero fare pensare. Ciò è un bene per i nostri cittadini. Non vogliamo trovarci in una situazione come quella della Grecia. Il modello armonizzato dei conti che sposa il principio di prudenza della filosofia svizzera si discosta dalla filosofia internazionale di ammortizzare secondo la durata di vita.

Non parlerò di altre cose, come le società partecipate che permetterebbero determinate ottimizzazioni fiscali – ricordiamo che lo Stato e i Comuni pagano l'IVA – e sui tassi di ammortamento; per queste cose ci sono società di consulenza ben disposte ad aiutare i Comuni bisognosi.

Come dobbiamo giudicare questo tasso di ammortamento all'8%: è una buona idea o no? Commercialmente ci potrebbe stare, ma abbiamo un principio di precauzione. Se andiamo a guardare che cosa hanno detto a livello federale le commissioni di lavoro del secondo modello armonizzato di presentazione dei conti, possiamo dire che essa non va contro la proposta, però bisogna dire che un tasso dell'8% si situa al margine inferiore della velocità di ammortamento prospettata. Ammortizzare all'8% significa ammortizzare sull'arco di 50 anni. Se approvassimo tale regola, essa entrerebbe in vigore già l'anno prossimo e sospetto che, trovandoci in tempi di elezioni comunali, qualcuno si farebbe grande abbassando i moltiplicatori d'imposta comunali e lanciandosi in investimenti che all'interno del regime attuale non sarebbero finanziabili. Vogliamo che ciò accada? Dal momento che la ricchezza non si crea dal nulla, aumenteremmo l'indebitamento delle generazioni future. Il tasso d'ammortamento va preso sul serio, e un abbassamento del 2% è significativo. La volontà di tanti statalisti o di chi vuole curare le amicizie politiche in tempi di elezioni non è ammortizzare rapidamente, ma lentamente.

La maggioranza del nostro gruppo è contraria alla proposta. Il collega Pinoja aveva firmato il rapporto, ma noi qui presenti voteremo contro l'abbassamento del tasso di ammortamento.

Commercialmente tale misura potrebbe essere giustificata se la mano pubblica gestisse i propri conti come un'impresa. Mi rivolgo alla sinistra: volete veramente che il pubblico gestisca i conti come si farebbe in un'impresa? V'invito a pensare anche ai contribuenti e alle generazioni future. La votazione di oggi è molto più importante di quanto possa sembrare e vi chiedo quindi di riflettere attentamente. Un rinvio sarebbe stato apprezzabile, perché sarebbe stato opportuno prevedere tassi d'ammortamento

diversificati a dipendenza delle varie posizioni attive, ma dato che abbiamo deciso di entrare nel merito di questa proposta, v'invito a respingerla.

PRONZINI. M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Questa non è tanto una discussione tecnica, ma piuttosto politica. La questione del freno alla spesa è uno degli elementi centrali per quanto riguarda l'attacco allo stato sociale che c'è stato in Svizzera e in Ticino negli ultimi 10-15 anni. Ricordo le molte discussioni fatte al riguardo e anche che nella scorsa legislatura avete introdotto nella Costituzione il freno alla spesa.

La logica, fatta propria dalla destra ma non solo, è quella di attaccare lo stato sociale, di ridurre le imposte e di limitare ancora di più quella leggera redistribuzione della ricchezza che viene fatta tramite il prelievo fiscale. Si tratta evidentemente di una politica fallimentare: sono 15 o 20 anni che viene portata avanti e tutti possono vedere la situazione in cui la nostra società e il Canton Ticino si trovano.

Tante cose che abbiamo sentito evocare oggi, come "bilanci famigliari" o "future generazioni", fanno parte del repertorio di una certa propaganda che evidentemente non trova grandi elementi al suo sostegno. Personalmente credo che bisognerebbe potenziare notevolmente gli investimenti in una serie di settori, come quelli della scuola, della formazione e della sanità. Oggi il debito pubblico nel Canton Ticino non è alto e potrebbe essere aumentato.

Pertanto ben venga questa proposta: non risolverà tutti i problemi – bisognerebbe anche aumentare le imposte per le persone giuridiche e per gli alti redditi – ma permetterà di avere più spazio di manovra per una politica diversa da quella che i vostri partiti hanno portato avanti finora.

GOBBI N., DIRETTORE DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - L'iniziativa è di tipo generico. La nuova procedura prevede che il Parlamento adotti un rapporto che ne approvi o respinga i contenuti, dando poi incarico al Consiglio di Stato di elaborare una base legale conforme. La prassi scelta è però quella della vecchia legge che regola i rapporti fra Consiglio di Stato e Gran Consiglio. La Commissione della legislazione, lo scorso 3 giugno, ha proposto di elaborarla proponendo di ridurre dal 10% all'8% il tasso minimo di ammortamento previsto all'art. 158 cpv. 2 della LOC e di abolire anche l'art. 214. Questa misura, se approvata, entrerebbe in vigore in tempo utile per anticipare di un anno (dal 2017 al 2016) il raggiungimento dell'8% da parte di tutti i Comuni, giacché l'entrata in vigore dilazionata sarebbe abrogata. Essa eliminerebbe anche le misure di accompagnamento previste all'art. 214 cpv. 1, utilizzate in questi anni da alcuni Comuni ticinesi per tendere all'obiettivo del 10%. Gli effetti sembrerebbero positivi: da un lato si raggiungerebbe subito l'obiettivo di avere un tasso minimo fisso, ma d'altra parte ci sarebbero anche altre conseguenze.

Dalla statistica finanziaria dei Comuni ticinesi qui più volte evocata, si rileva che nel 2013 il tasso d'ammortamento medio era del 10.1%, che quello mediano era del 9.3%, e che 40 Comuni non raggiungevano ancora il tasso dell'8%. Di questi, la metà presentava però un tasso superiore al 7% e solamente sei Comuni avevano un tasso inferiore al 6%. 52 Comuni avevano invece già raggiunto o superato il tasso del 10%.

L'aumento dal 5% al 10% introdotto con la revisione della LOC in vigore dal 1° gennaio 2009, aveva primariamente lo scopo di adeguarsi a una tendenza nazionale e di contribuire a ridurre il debito pubblico dei Comuni che a tutt'oggi, a livello svizzero, vede il Ticino al terzultimo posto, con una media pro capite di 4'079 franchi.

La riduzione del tasso di ammortamento è una manovra "cosmetica" che non migliora la situazione finanziaria dei Comuni, ma allunga il periodo di ammortamento degli investimenti, spostando la spesa nel tempo. L'aumento della capacità di autofinanziamento dei Comuni e lo spazio di manovra per nuovi servizi va raggiunto aumentando i ricavi o riducendo le uscite correnti, piuttosto che abbassando il tasso d'ammortamento. Usare tassi d'ammortamento più elevati significa dotarsi, in prospettiva, di adeguati margini di manovra a tutela delle finanze comunali. Se l'iniziativa sarà accolta, i Comuni dovranno essere attenti su altri fronti, ad esempio ponderando ancora meglio gli investimenti da effettuare e utilizzando con sempre maggiore frequenza lo strumento del piano finanziario al fine di evitare prolungati periodi di aumento del debito pubblico.

Non va infatti dimenticato che l'attuale periodo di tassi d'interesse particolarmente bassi rende meno onerosi gli investimenti a livello di capitali terzi, ma nasconde il rischio di grossi problemi nel caso di repentini aumenti del costo del denaro.

Anche per una certa coerenza con quanto voluto dal Parlamento riguardo alla disciplina finanziaria dello Stato, riteniamo che questo abbassamento all'8% del tasso medio non sia da accogliere.

CELIO F., RELATORE - Il collega Pamini ha detto che il tema è troppo tecnico, ma dubito che il suo intervento sia servito ad avere chiarimenti da questo punto di vista. Di solito la sua parte politica invita gli enti pubblici a seguire gli esempi dei privati: constatato che in questo caso il pubblico fa meglio del privato, ma non va ancora bene. Constatato inoltre che, come lui stesso ha riconosciuto, con l'8% saremmo ancora dentro i limiti delle direttive sull'ammortamento sui debiti pubblici a livello svizzero.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 146 cpv. 2 LGC, su richiesta del gruppo La Destra, la votazione sulle conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza avviene per appello nominale.

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Canepa - Caprara - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Fonio - Franscella - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Jelmini - Kappenberger - La Mantia - Lurati S. - Lurati Grassi - Mattei - Minoretti - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Pellanda - Pini - Pronzini - Quadranti - Storni - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Aldi - Chiesa - Delcò Petralli - Filippini - Foletti - Frapolli - Gendotti - Ghisla - Guerra - Guscio - Lurati I. - Maggi - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pamini - Paparelli - Patuzzi - Peduzzi - Ramsauer - Robbiani - Sanvido - Savoia - Seitz - Zanini

Si astengono:

Bignasca - Brivio - Ferrari - Käppeli - Polli - Rückert - Schnellmann

Le conclusioni del rapporto commissionale sono quindi accolte con 48 voti favorevoli, 26 contrari e 7 astensioni.

L'iniziativa è pertanto parzialmente accolta.

Ai sensi dell'art. 140 cpv. 5 LGC, il Consiglio di Stato chiede una seconda lettura.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Luca Pagani

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Patrizia Ramsauer “Il proprietario deve sapere e poter scegliere!”

del 24 giugno 2015

Dal 2006 il microchip per i cani è obbligatorio in Svizzera.

Da alcuni anni il microchip è obbligatorio per gatti, furetti e altri animali provenienti dall'estero che giungono in Svizzera.

Da diversi lustri associazioni cantonticinesi muniscono i gatti di microchip prima di affidarli in adozione.

Da diversi anni gli studi veterinari cantonticinesi invitano i proprietari di gatti a munirli di microchip, facendo addirittura un'azione di ribasso prezzo durante l'autunno.

Il costo del microchip si aggira attorno agli ottantacinque franchi.

Diversi animali, specialmente gatti, vengono investiti ogni anno sulle nostre strade e autostrade.

Il compito di raccogliere queste carcasse compete ai Comuni e al Cantone.

A volte, però, anche privati portano le carcasse di animali ritrovati morti sulle strade direttamente ai centri raccolta carcasse.

L'animale morto che giunge direttamente al centro carcasse senza che nessuno prima abbia attentamente scansato il suo corpo - di regola il collo - con l'apposito lettore per microchip, non avrà mai la possibilità di essere recuperato dal suo proprietario e il suo proprietario non avrà mai la possibilità di sapere se il suo animale scomparso sia semplicemente scomparso o già morto.

Il proprietario sensibile continuerà così a cercare il suo animale per mesi e anni, senza darsi pace.

Il proprietario non avrà altresì la possibilità di recuperare la carcassa del suo animale e di seppellirla nel suo giardino – cosa permessa fino a 10 kg di peso – oppure di farla bruciare privatamente presso l'apposito centro di cremazione di Cadro.

A tutto ciò aggiungiamo:

- che quando qualcuno cerca il suo animale, rivolgendosi agli uffici comunali, gli viene spesso dato il menavia, nel senso che nessuno sa niente;
- che ai centri carcasse invitano a recarsi in loco di persona a cercare la carcassa del proprio animale in mezzo a tutte le altre (sempre che non sia già partito oltre Gottardo), in quanto non esiste un elenco degli animali morti ivi giunti, con i dati di provenienza degli stessi, la data, ed eventuali ulteriori informazioni utili.

È giusto affermare che attualmente nessun proprietario che ha speso i soldini per l'inserimento del microchip al suo animale – obbligatorio o meno – ha la certezza di ritrovarlo in caso lo stesso venga portato da privati o da operai comunali o cantonali presso i centri carcasse.

Chiedo pertanto che vengano emanate norme precise, puntuali e obbligatorie a chi di dovere, in modo che tutte le carcasse di animali possibili portatori di microchip – per obbligo di legge o per diligenza del proprietario – vengano controllate prima di essere portate oltre Gottardo, e i relativi proprietari avvisati, per potersi mettere il cuore in pace e per poter scegliere cosa fare della carcassa del proprio animale da compagnia.

Patrizia Ramsauer

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Franco Celio e cofirmatari “Stabilire in modo più preciso e razionale la durata della legislatura”

del 24 giugno 2015

L'esame dei Consuntivi dello Stato per il 2014, che normalmente avrebbe dovuto avvenire nella corrente sessione parlamentare di giugno, è stato rimandato a settembre, come avveniva un tempo per gli allievi delle scuole che risultavano poco preparati. Lo stesso era già avvenuto quattro anni fa, dato che anche allora (altro anno elettorale!) si era ritenuto necessario lasciare ai nuovi deputati e ai nuovi consiglieri di Stato alcuni mesi supplementari per studiare i relativi “dossier”.

Ciò dipende chiaramente dal fatto che nel nostro Cantone - contrariamente a quanto avviene in altri - i deputati, e soprattutto i consiglieri di Stato, entrano in carica immediatamente dopo l'elezione; prassi che presenta diversi inconvenienti:

- il più rilevante sta nel fatto che siano i nuovi eletti a doversi esprimere, rispettivamente a dover difendere, la gestione dell'anno precedente, nella quale non avevano avuto parte
- inoltre ai nuovi eletti in Governo non viene lasciato il tempo ragionevolmente necessario per regolare il passaggio dalla loro precedente attività professionale a quella nuova (il che, verosimilmente, causa pure la rinuncia a candidarsi da parte di persone potenzialmente valide ma che svolgono un'attività che non consente passaggi improvvisi a un'altra)
- infine, la mancanza di una necessaria fase di transizione rende problematico anche il “passaggio delle consegne” tra i nuovi consiglieri di Stato e i loro predecessori (il che verosimilmente contribuisce pure a rafforzare il deprecato fenomeno “cantonticinense” del dipartimentalismo, ovvero il fatto che ogni consigliere di Stato, anche rieletto, voglia rimanere “incollato” al Dipartimento che dirigeva in precedenza, anche per timore di “avventurarsi” in campi che, a dispetto del principio di collegialità, gli sono poco noti).

Con la presente iniziativa parlamentare generica, i sottoscritti deputati propongono che per ovviare agli inconvenienti citati le disposizioni legali in materia vengano modificate, nel senso che **la durata della legislatura sia fissata dal 1° luglio dell'anno in cui avvengono le elezioni al 30 giugno dell'anno in cui ha luogo il rinnovo dei poteri. Di riflesso, anche l'entrata in carica dei nuovi eletti dovrebbe avvenire solo col 1° luglio citato. Per analogia le stesse regole vengano adottate anche in materia comunale e patriziale.**

Franco Celio
Farinelli - Ghisletta - Mattei - Pini

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.